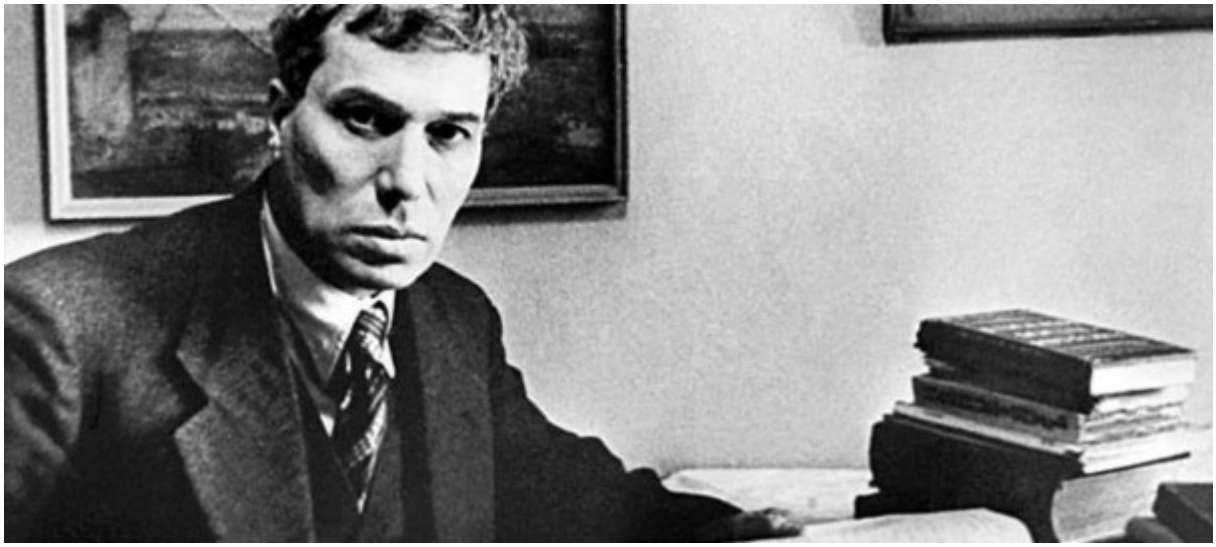
Boris PasternÃ k, Otto poesie

Descrizione



dal romanzo â??Il dottor Å½ivÃ goâ?• e da precedenti rivisitazioni *TRADUZIONI LIBERE E â??LIBERATE*â?• DI ANTONIO SAGREDO (da 2 dicembre 2020 a 9 gennaio 2021)

di **Antonio Sagredo**

Delle 25 poesie che Mario Socrate tradusse per pubblicarle nel novembre del 1957 in prima edizione mondiale dallâ??editore Feltrinelli, scrive che sono â??Poesie di Jurij Å½ivagoâ?•; mentre A. M. Ripellino, che ne tradusse 8, scrive: â??Dal romanzo *Il dottor Å½ivÃ go*â?• (1959), marcando una distinzione tra il personaggio e lâ??autore. Di queste 25 ne scelsi 17, quasi 40 anni fa, che tradussi e che dopo alcune rivisitazioni abbandonai perchÃ© distratto e pressato da altri studi e impegni della quotidianitÃ .

Clara Strada Janovic, in un recente pubblicazione, quasi giustamente osserva, nella prefazione al testo tradotto e pubblicato (Feltrinelli, 2018) che *â??I versi del protagonista non sono unâ??appendice, bensÃ¬ sono un complemento del racconto in prosa che li precede. Anzi, il rapporto tra le parti del romanzo puÃ² essere rovesciato: i versi finali come momento essenziale, rispetto ai quali la narrazione costituisce, a modo di introduzione, la biografia del loro autore, il dottor Å½ivÃ go. O di Boris Pasternak? Infatti le poesie del dottor Å½ivÃ go sono lâ??estremo frutto della creativitÃ di PasternÃ k, lâ??estremo approdo* della sua visione di sÃ© e del mondo, e *sono da lui donate al suo eroeâ?•.*

Si puÃ² essere quasi dâ??accordo con tutto, ma con lâ??appunto che se sono questa poesie â??lâ??estremo frutto della creativitÃ di PasternÃ kâ?•, non certo sono il suo miglior frutto. E di certo se sono â?•lâ??estremo approdo della sua visione di sÃ© e del mondo, e sono da lui donate al suo eroeâ?•, per quanto mi riguarda â?? se estremo vale cronologicamente come ultimo approdo â?? va bene; ma quanto alla estrema visione â??di sÃ© e del mondoâ?•, se davvero era estrema, non coincide affatto con una elevata visione della Poesia o della sua: questo era appannaggio delle sue

prime raccolte.

E non sono nemmeno certo se il poeta PasternÃ k le ha â??donate al suo eroeâ?•, poichÃ© Ã¨ risaputo che il poeta Ã¨ un fingitore! (Pessoa). Dunque, sollecitato dal direttore di un blog che voleva una poesia sul Natale per pubblicarla, mi sono ricordato dei versi de â??La stella di Nataleâ?• di PasternÃ k, che ho letto e rivisitato ancora una volta; e poi sodisfatto del risultato mi son detto se valeva ancora la pena di rivisitare tutte quelle 17 che avevo scelto allora; tranne ovviamente quelle tradotte da A. M. Ripellino nel 1959.

Mi son messo di nuovo al lavoro e armato della mia conoscenza del poeta (ho curato i tre Corsi di A. M. Ripellino rispettivamente su Majakovskij, PasternÃ k e Mandelâ??Å¡tam con centinaia di note allo scopo di saperne mai abbastanza) e con la passione, la devozione, senza inventarmi nulla, con la lezione che la mia stessa poesia mi ha sempre donato: immaginazione piÃ¹ lâ??estro stilistico che la distingueâ?¦ mi son messo dunque alla ricerca del loro â??duendeâ?• (secondo quanto intende F. G. Lorca), e il tutto contraddistinto dal dettame dello stesso PasternÃ k a proposito del lavoro del traduttore, e cioÃ¨ che:

â??Il traduttore non deve fare il calco dellâ??oggetto che copia, ma dare la forza vitale di questo oggetto tramutando una copia in unâ??opera originale, che viva a livello dellâ??originale in un altro sistema linguistico. Noi non rivaleggiamo con nessuno nel tradurre, curando le singole righe, ma disputiamo con intere costruzioni. Noi vogliamo assoggettare tutto quello che traduciamo al nostro sistema personale di linguaggio. I rapporti tra lâ??originale e la traduzione devono essere un rapporto fra base e derivato, fra tronco e pollone; la traduzione deve emanare da un autore, il quale abbia provato lâ??azione dellâ??originale molto tempo prima del lavoro di tradurre. Essa deve essere frutto dellâ??originale, ma anche sua conseguenza storicaâ?•.

Adesso che il mio lavoro Ã¨ terminato e rileggendolo ancora posso dirmi davvero sodisfatto. La lettura di queste 17 poesie scorre leggera anche nelle profonditÃ e nelle complessitÃ delle metafore e delle metonimie ecc., dei concetti, delle atmosfere tipiche del poetaâ?¦ talmente leggera e comprensibile allâ??ascolto che si adatta perfettamente ad essere declamata con un recitar-cantando beniano.

Spero che queste mie traduzioni libere, e â??liberateâ?• da certe incrostazioni traduttive-stilistiche, possano suscitare un apprezzamento e, se non, almeno curiositÃ , non solo verso i lettori, amatori della Poesia, pure presso gli studiosi. Aggiungo che alcune poesie dello Å½ivÃ go sono state anche tradotte dal polonista e russista Paolo Statuti; dallo scrittore Paolo Ruffilli, e infine dalla stessa Clara Strada Janovic. [A. S.]

Nota. Le altre nove poesie tradotte si leggono su Lâ??Ombra delle Parole (qui)

Amleto

```
Quando cessarono dal fondo  i bisbigli entrai in scena,
malfermo  ed incerto mi poggiai  ad una porta,
cercando dâ??ascoltare se vi fosse in lontananza
qualcosa in un eco che la  vita mi doveva.
```

E la notturna oscuritÃ mi fissava
con migliaia di ostinati binocoli in filaâ?¦
Padre mio, Padre mio,
allontana da me questo calice!

E i tuoi progetti irriducibili io amo,
per questo accetto e mia sarÃ la parte.
Ma chi sa dove o qui si svolge giÃ un altro dramma
e allora, almeno adesso, scordami.

E la messa in scena Ã¨ giÃ prescritta
e non si puÃ² che berla avidamente sino alla fineâ?¦
e sono solo, e tutto rovina nel tradimento.
Vivere una vita non Ã¨ attraversare un campo.

Nella Settimana Santa

Quanta oscuritÃ notturna ancora, ovunque.
E ancora il mondo non Ã¨ pronto ad aprirsi
che nel cielo il conteggio delle stelle Ã¨ vano
e tutte brillano della luce del giorno,
ma la terra ha voglia
di dormire a Pasqua
durante la lettura del salterio.

Quanta oscuritÃ notturna ancora, ovunque.
Câ??Ã¨ una tale luce antelucana sulla terra
che dal crocicchio fino allâ??ultimo cantuccio
la piazzetta sÃ¬ Ã¨ distesa chi sa per quanto tempo,
e alle prime luci, ai primi tepori
ancora ci vuole un millennio.

Ancora la terra Ã¨ nuda in ogni dove
e durante le notti non sa
come cullare le campane
e rispondere da fuori ai cantori.

Per tutto il GiovedÃ¬ Santo
alla fine del Sabato di Pasqua
lâ??acqua rosicchia gli argini
e incessante forma vortici e gorghi.

E la boscaglia Ã¨ desolata e spoglia
e, per tutta la settimana di Passione,
un ammasso di tronchi di pino.
come una moltitudine di credenti

Ma, come a una riunione,
su un minuscolo spazio urbano,
osservano gli alberi spogli
dal recinto di una chiesa.

Ma i loro occhi sono impauriti.

Di certo un motivo ha quel tormento.
I giardini hanno travolto lo steccato,
instabili sono le leggi della terra
e il Signore viene seppellito.

E mirano il presbiterio rigato di una luce,
il manto nerastro e le filiere di ceri,
e i volti in lagrime,
ma la processione dâ??improvviso
va loro incontro col lenzuolo funebre,
e sulla soglia due betulle
si fanno da parte

E il corteo fa un giro intorno al piazzale
sul bordo di un marciapiede,
mentre la primavera dalla strada
riveste il sagrato di primaverili orazioni,
di unâ??aria di gradevoli ostie
e di giovanile ebbrezza.

E spruzza marzo neve in piccole dosi
sulla moltitudine di storpi sul sagrato,
come se qualcuno, dischiusa la porticina,
uscito fuori con la pisside
avesse distribuito tutto interamente.

E perdura il canto fino ai primi alboriâ?¦
e lâ??apostolo o il salterio
quasi taciturni arrivano da un interno
dopo aver pianto a dirotto fino allo sfinimento,
giÃ¹, sotto ai fanali.

Ma tutte le creature e la carne non parleranno piÃ¹
a mezzanotte, perchÃ© ovunque la primavera ha giÃ diffuso
la voce che, quando il tempo si rasserena,
la morte sarÃ vinta
con la fatica della risurrezione.

Dichiarazione

GiÃ di nuovo la vita Ã¨ tornata senza una ragione,
si era sospesa, come una volta, inaspettatamente.
E nella stessa via, non per caso, giÃ da tempo conosciuta
nello stesso giorno estivo e alla stessa ora.

Proprio quelle stesse persone e le stesse angosce,
e quei bagliori ancora in fiamme dei tramonti:
come quella volta, proprio sul muro del Maneggio,
la stessa sera mortale, impaziente, lo aveva inchiodato.

E come una volta, sempre donne malvestite e sciatte,
con uno strascichÃ¬o di scarpe durante le notti.
E il solaio le inchioda ancora,

sul tetto di latta, come una volta.

E vedi lei che a passi tardi e lenti
pigramente Ã¨ giÃ sulla sogliaâ?¦
risale verso lâ??aperto,
traversando il cortile obliquamente.

E di nuovo mi cerco cavilli,
e di nuovo sono incurante.
E questa mia vicina di casa va via
per lasciarci soli.

E non piangere, non arricciare le turgide labbra,
non riempirle di rughe.
Di nuovo aprirai le squame giÃ secche
quando esploderÃ la primavera.

E leva la tua mano dal mio petto,
noi siamo come corrente di fili elettrici.
Sii prudente, abbracciati e avvinti, ancora
saremo riuniti inaspettatamente.

Andranno via gli anni, sarai sposata,
scorderai il caos.
Farsi donna Ã¨ un grande mutamento,
far innamorare Ã¨ una nobile avventura.

E anchâ??io davanti al miracolo di mani femminili,
della schiena, del dorso e del collo,
con servile dedizione
consacro tutta la mia vita.
Ma se la notte mâ??attanaglia interamente
con circoli angosciosi,
inarrestabile Ã¨ il desiderio di fuggire
e la frenesia invoglia alle rotture.

Estate in cittÃ

Un parlare ovattato
e un gesto insofferenteâ?¦
e sono raccolti i capelli
a treccia sopra il collo.

Una donna osserva col casco
da sotto uno spesso pettine,
e il capo rovescia
con tutta la capigliatura.

E la torrida notte nelle strade
sente il brutto tempo,
e i passanti si dividono
e vanno verso le proprie dimore.

E ascolto un tuono che si propaga
sussultando e poi uno schianto
di bottoâ?¦ il vento scuote
i tendaggi alle finestre.

E sopraggiunge la quiete
e di nuovo la calura,
e su nel cielo di nuovo
i fulmini cercano e indagano.

Ma quando lo scintillante
e rovente mattino estivo,
dopo lâ??acquazzone notturno,
prosciuga le pozzanghere nei viali

i secolari e odorosi
tigli ancora in fiore
guardano imbronciati
per il loro sonno interrotto.

Il vento

Da tempo sono giÃ morto, mentre tu vivi ancora.
E con lamenti e lagrime il vento
fa ondeggiare la dacia e il bosco intero.
E non câ??Ã¨ nemmeno un pino in disparte
e, nella vastitÃ senza fine,
di tutti, tutti insieme gli alberi,
come armature di velieri
su tutto lo spazio dellâ??insenatura.
E non per arroganza
o sterile delirio,
ma per strappare al tormento le parole
di una ninna nanna per te.

Ebbrezza

Sotto il salice fasciato dallâ??edera
ci salviamo dalla tempesta.
Un mantello ci avvolge
e io ti abbraccio.

Ma no. Tutte insieme le piante
non dâ??edera sâ??avviluppano, ma dâ??ebbrezza.
E tutto il mantello allora apriamo
sotto di noi in tutta la sua grandezza.

Autunno

Ho disperso ovunque i miei cari,

e da tempo non so dove siano,
e sempre tutto Ã¨ colmo di solitudine
nel cuore e nella natura.

E nel bosco desolato, in questo riparo
vuoto, siamo soliâ?¦ io e te insieme.
Ed Ã¨ cosÃ¬ cresciuta lâ??erba che le stradine
e i sentieri sono quasi cancellati.

Soltanto queste cataste di tronchi
adesso ci guardano afflitti.
Non abbiamo giurato di assalire le barriere,
noi moriremo senza maschera.

E dopo il riposo ci alziamo,
io con un libro in mano e tu fai ricami,
e lâ??alba ci ha sorpreso
perchÃ© sono finiti i baci.

PiÃ¹ sontuose e senza ritegno ancora
stormite foglie e scuotetevi
e con lâ??afflizione di questi giorni
che tracimi lâ??amaro calice del passato.

Devozione, slancio, seduzione!
Dividiamoci nel frastuono delle foglie di settembre!
Avvolgiti tutta nel brusio autunnale!
Perdi i sensi o impazzisci!

Tu lâ??abito abbandoni cosÃ¬
come il bosco le foglie,
quando finisci in un abbraccio
con la vestaglia dal nastro di seta.

Tu sei il bene di un passo luttuoso
quando vivere Ã¨ piÃ¹ ripugnante dâ??un male.
Ma il fondamento della bellezza Ã¨ osare,
e questo Ã¨ una reciproca attrazione.

Agosto

Come di parola e puntuale ti prometto
che il sole di primo mattino Ã¨ giunto
dalla finestra fino al mio divano
con un obliquo raggio di zafferano.

E ha invaso con un tepore dâ??ocra il bosco
qui accanto e le casupole del sobborgo,
il mio letto, il cuscino umidiccio,
e la parete dietro la libreria.

Mi son ricordato come mai câ??erano
delle tracce umidicce sul cuscino.

Mi davi lâ??ultimo addio mentre sognavo,
mi accompagnavi in fila lungo il bosco.

E come in un corteo da soli e a coppie
si avanzavaâ?¦ qualcuno si ricordÃ² che era
il sei di agosto del vecchio calendarioâ?¦
la Trasfigurazione del Signore.

Si diffonde un chiarore senza fuoco
dal monte Tabor
e lâ??autunno limpido, come una predizione,
sâ??imbeve di tutti gli sguardi.

E avete attraversato il piccolo, infelice,
spoglio e timoroso boschetto di ontani,
fino al rosso-zenzero di alberi cimiteriali,
caldissimi come un pan pepato nel forno.

Con gli alberi ammutoliti il cielo
ostentava una vicinanza dominante
e i versi dei galli
risuonavano negli spazi.

In quel cimitero se ne stava,
come agrimensore autorizzato, la morte
che mirava il mio volto esanime
per misurare le dimensioni di una fossa.

Come una concreta presenza ciascuno
di noi avvertiva vicino una voce serena,
che sapevo mia davvero da tanto tempo,
e dispensata era dal disfacimento.

â??Addio, azzurro della Trasfigurazione,
e seconda festa dorata del Salvatore.
Rendi leggera con una ultima carezza
femminile lâ??afflizione del tempo mortale.

Addio, anni spaventosi.
Hai lanciato una sfida, Donna, alla voragine
delle offese, lasciamoci!
Io sono il luogo della tua battaglia.

Addio, battito appena iniziato dellâ??ala,
libera fermezza del viaggio
visione del mondo annunciata nella parola,
creazione e offerta dei miracoli!â?•

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. alberi
2. Amleto
3. Boris PasternÃ k
4. bosco
5. canto
6. chiesa
7. cielo
8. cittÃ
9. dacia
10. donna
11. estate
12. innamorare
13. libro
14. mondo
15. ninna nanna
16. offese
17. ontani
18. Pasqua
19. ricami
20. Sagredo Antonio
21. salice
22. Settimana Santa
23. solitudine
24. stelle
25. tigli
26. tronchi
27. tuono
28. vento
29. vita

Data di creazione
13 Feb 2021
Autore
ennio-abate